

A destra, nella foto grande, una scena di «Tano da morire» di Roberta Torre. Sotto, il logo della Mostra

ROMA. Stanley Kubrick non ci sarà: alla Mostra del cinema manderà un videotape e non si sogna di ritirare il Leone alla carriera - ma chi ci sperava veramente? - che condivide con Gérard Depardieu e Alida Valli. *Kundun* di Scorsese, *Sette anni in Tibet* di Annaud, il nuovo Resnais o *Rainmaker* di Coppola non ci saranno. E così i pronostici e le voci della vigilia sono sistemati. Ma Felice Laudadio, efficientissimo neo-curatore, non si dà pensiero. La sfida con Cannes l'ipertrofica senta di averla già vinta. «Diranno che è una Mostra di basso profilo, ma i grandi autori assenti o non erano pronti o li abbiamo scartati noi».

Venezia 54 ha già un programma definito al 90%, una giuria (anzi due) e tre Leoni alla carriera. Con un paio di settimane d'anticipo rispetto al passato, Laudadio e i suoi hanno annunciato quello che vedremo al Lido dal 27 agosto al 6 settembre: film più che divi, «non faccio mica la Mostra per i fotografi», sbotta Laudadio, anche se la lista dei grandi attori è lunghissima. A partire da Marcello Mastroianni, che sorride svagato dai manifesti come un nume tutelare di questo festival senza di lui.

La sensazione a caldo è di sburocratizzazione e un po', anche, di riforma. In attesa di quella vera che, annuncia il presidente Micciché - sempre un po' caustico e appuntito - arriverà in autunno: «Questa è una Biennale di traghettamento che eredita le cose buone del passato ed elimina le dipendenze contortamente legislative».

Sono altamente simbolici certi gesti che paiono minimalisti. Come la scelta di abbandonare la tradizionale sede delle conferenze stampa veneziane a Roma, il fastoso e costoso Grand Hotel, per trasferirsi al cinema Quattro Fontane, che è gratis (l'ha offerto Angelo Guglielmi) e oltretutto non esce fuori tema. E poi la crociata anti-alberghiera è una specie di marchio di fabbrica del nuovo corso: Laudadio ci informa che i giornalisti accreditati non avranno quasi più bisogno dell'Hotel Excelsior e della Sala Perla, perché si sta allestendo una tensostruttura, il Palalido, con 1.100 poltrone (costo: 700 milioni per metà coperti dagli sponsor). Il tendone ci voleva proprio: porta a 3.600 i posti-proiezione complessivi e consente di replicare i film del concorso in orari diversi dal passato. Per il *marché*, invece, bisognerà aspettare l'anno prossimo, ma il terreno c'è già e l'intenzione pure: «Chi non vuole il mercato - dice Laudadio - ha una concezione elitaria del cinema, che invece non può prescindere dalla sua natura di merce». E la cronaca dell'affollata mattinata registra pure la provocazione in sala di un fautore del sesso protetto che ha donato a Laudadio, senza turbarlo più di tanto, un profilattico.

Eppure il concorso, con 18 film più uno, privilegia la linea di ricerca rigorosa, rinunciando a praticare scorciatoie. Unici autori univer-

## Film per film, il menù delle sezioni principali

### Concorso

«A ciegas» di Daniel Calparsoro (Spagna)  
«A ostra e o vento» di Walter Lima Jr. (Brasile)  
«Chinese Box» di Wayne Wang (Hong Kong-Cina)  
«Combat de fauves» di Benoît Lamy (Belgio)  
«Giro di lune tra terra e mare» di Giuseppe M. Gaudino (Italia)  
«Hana-bi» di Takeshi Kitano (Giappone)  
«Histoire Milosne» di Jerzy Stuh (Polonia)  
«The Informant» di Jim McBride (Irlanda)  
«Nettoyage à sec» di Anne Fontaine (Francia)  
«Niagara, Niagara» di Bob Gosse (Usa)  
«One-Night Stand» di Mike Figgis (Usa)  
«Ossos» di Pedro Costa (Portogallo)  
«Ovosodo» di Paolo Virzi (Italia)  
«Le septième ciel» di Benoît Jacquot (Francia)  
«I vesuviani» di Pappi Corsicato, Antonio Capuano, Antonietta De Lillo, Stefano Incerti, Mario Martone (Italia)  
«Vor» di Pavel Chukhrai (Russia)  
«The Winter Guest» di Alan Rickman (Gran Bretagna)  
«Keep cool» di Zhang Yimou (Cina)

### Fuori concorso

«Deconstructing Harry» di Woody Allen (Usa)

### Mezzogiorno

«100% Arabica» di Mahmoud Zemmouri (Algeria/Francia)  
«Bent Famiglia» di Nouri Bouzid (Tunisia)  
«Cinque giorni di tempesta» di Francesco Calogero (Italia)  
«The Locusts» di John Patrick Kelley (Usa)  
«Go for Gold» di Lucian Segura (Germania/Spagna/Francia)  
«In Namen der Unschuld» di Andreas Kleinert (Germania)  
«Kokkuri» di Zeze Takeshi (Giappone)  
«The Second Civil War» di Joe Dante (Usa)  
«True Love and Chaos» di Stavros Andonis Eftymiou (Australia)

### Mezzanotte

«Affliction» di Paul Schrader (Usa)  
«Air Force One» di Wolfgang Petersen (Usa)  
«Dark Empire» di Alex Proyas (Usa)  
«Héroines» di Gérard Krawczyk (Francia)  
«Liar» di Jonas e Joshua Pate (Usa)  
«Marquise» di Vera Belmont (Francia)  
«Mimic» di Guillermo Del Toro (Usa)  
«Tango Lesson» di Sally Potter (Gran Bretagna)  
«Il viaggio della sposa» di Sergio Rubini (Italia)

# Venezia la sfida continua

## Laudadio promette «Più posti a sedere per battere Cannes»

salmente consacrati sono Woody Allen (fuori concorso con *Deconstructing Harry*, film molto duro e quasi autobiografico che richiama stratagemmi narrativi della *Rosa purpurea del Cairo*) e Zhang Yimou (il suo *Keep Cool*, ritirato da Cannes, ha avuto l'ok delle autorità cinesi, ma se dovesse ripresentarsi qualche problema non sarà sostituito e ci sarà una sorpresa). Poi ci sono registi anche di culto, ma non certo abusati, come Wayne Wang, Takeshi Kitano, Mike Figgis, Pavel Chukhrai. O personaggi come l'attore di Kieslowski, Jerzy Stuh, che passa alla regia. O temi forti: il terrorismo basso del film spagnolo, quello irlandese con cui si confronta Jim McBride. E infine gli italiani. Territorialmente decentrati: con *Ovosodo* del livornese Paolo Virzi, *I vesuviani* della new wave napoletana (Corsicato, Capuano, De Lillo, Incerti, Martone) e, a sorpresa, l'«isolato» Giuseppe

Gaudino che concorre con un film in cui si mescolano professionisti e non. Quanto a Cipri e Maresco, che si erano autocandidati, hanno fatto un film «disomogeneo» ma sarebbero comunque invitati in altre collocazioni. «Spero solo - aggiunge Laudadio - che non usino Venezia a fini pubblicitari». E il riferimento è alle note polemiche su *Lo zio di Brooklyn*.

Non preventivata la sezione «British Renaissance», nata in corso d'opera per dare spazio al fermento inglese: qui vedremo in azione attori straordinari che si chiamano Stephen Fry, Vanessa Redgrave, Robert Carlyle, Ian Hart, Jonathan Pryce, Charlotte Rampling... E non prevista la piega che ha preso «Officina», erede in qualche modo della abolita Finestra sulle immagini: non doveva ospitare lungometraggi, ma poi si è cambiata idea. Così Roberto Turigliatto e Malgorzata Furdal hanno

Dal 26 agosto al 6 settembre il festival al Lido. Il nuovo curatore punta sulla qualità. «Le star? Non faccio mica la Mostra per i fotografi!» Aprirà il nuovo Woody Allen

in cartellone film lunghi, anche se non necessariamente di fiction, di autori come Jonathan Demme, Spike Lee, Amos Gitai, Olivier Assayas, Ann Hui. E con «Corto-cortissimo» ci aggiungeranno cose che vanno dai trenta secondi ai trenta minuti in corsa per il Leone d'argento, già ribattezzato Leoncio, assegnato da una giuria composta da Marco Bellocchio, Assayas e Clare Peplow. A proposito di giuria, è Francesco Rosi l'italiano mancante.



Sergio Cipri



Leoni in Piazza San Marco. Ma soprattutto l'omaggio a Mastroianni: con la versione integrale (4 ore) del film-intervista di Anna Maria Tatò e con la ripresa delle *Ultime lune* di Furio Bordon, ultimo impegno teatrale dell'attore. E poi, in ordine sparso, una notte con Lars Von Trier per il secondo/fluviiale capitolo di *The Kingdom*, tributi a Rossellini, De Santis, Ferreri, all'India indipendente da cinquant'anni, ai tre Leoni alla carriera, documentari di pace in onore del segretario delle Nazioni Unite, che farà visita al festival. E poi «Immagini e musica» con contributi su Woody Allen clarinetista, Umbria jazz vista da Francesca Archibugi, un ritratto di Neil Young firmato Jaromusch, le suite di Bach suonate da Yo-yo Ma e ripensate da autori canadesi tra cui Girard, Egoyan, Rozema. Mentre le «Immagini fra cronaca e storia» sono una specie di Panorama italiano a tema con i film, tutti impegnati sul versante politico-sociale, tra i quali un documentario con materiali dell'Istituto Luce di Giuliano Montaldo, *Porzus* di Renzo Martinelli, i *Piccoli agostoli* di Francesca D'Aloja, Pablo Echaurren e Valerio Fioravanti, *Santo Stefano* di Angelo Pasquini, *La medaglia* di Sergio Rossi, *Il figlio di Bakunin* di Gianfranco Cabiddu.

Cristiana Paternò

## La sezione, gestita dal Sncci, di nuovo legata alla Mostra: ogni giorno alle 15 proiezione in Sala Grande Strappo ricucito. Torna la Settimana della critica

Tra i sette titoli l'italiana Roberta Torre con «Tano da morire», un mafia-musical che farà parlare. Le opere prime sempre più contese.

### Il verdetto sarà reso noto in anticipo

Novità sul fronte del verdetto. Nell'impossibilità di mantenere fino all'ultimo il segreto sui vincitori, come succede a Cannes, Laudadio ha deciso di cambiare stile: alle 13 del 6 settembre i giurati annunceranno ai giornalisti (e risponderanno alle loro domande) il «palmarès» della 54esima Mostra del cinema. «Era uno pseudo-segreto, una cosa ridicola», ha concluso il curatore, aggiungendo che la giuria sarà così composta: Jane Campion (presidente), Ron Bass (sceneggiatore), Vera Belmont (regista), Peter Buchka (critico), Idrissa Ouedraogo (regista), Nana Djordjadze (regista), Charlotte Rampling (attrice), Francesco Rosi (regista), Shinya Tsukamoto (regista).

ROMA. Dopo il divorzio, la riconciliazione. La Settimana della critica torna dentro la Mostra, anche se dietro le quinte trapela la solita, inevitabile concorrenza nella scelta dei film. Comunque, dopo due anni di sospensione e due edizioni fuori dal Palazzo, prevale la sensazione, piacevole, che lo strappo è ricucito. Tanto per cominciare, i sette film scelti da Andrea Martini, Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi e Silvana Silvestri si vedranno in Sala Grande, alle 3 del pomeriggio. E poi c'è il giudizio positivo dei critici anche sulla riforma della Biennale prossima ventura e sul clima mutato, specie per la presidenza di Lino Micciché; mentre Laudadio vede una compattezza nell'individuare le linee di tendenza del cinema mondiale.

E il menù? Opere prime e seconde, tanto per cominciare. Un terreno sempre più difficile da arare, come osserva Andrea Martini. «Perché oggi sono tantissimi gli esordienti, più del 25% in Europa, e perché so-

no spesso accolti anche in concorso». Come dimostra il programma di Venezia 54. In numeri, comunque, ci sono sei opere prime su sette film e tre non occidentali, manca completamente la Cina e non passa inosservata una stoccata all'esperto della Mostra, Marco Müller, che dirige Locarno e tira acqua al suo mulino.

Ma partiamo dal film italiano. È attesissimo il mafia-musical *Tano da morire*. Lo firma Roberta Torre, che arriva al lungometraggio dopo lungo rodaggio di videomaker e sperimentatrice nelle vie di Palermo. Esperienza messa a frutto in questa biografia estrema del boss Tano Guarrasi che punta sulla colonna sonora di Nino D'Angelo e sulla fotografia di Daniele Cipri, ma sorprenderà soprattutto per gli straordinari interpreti, tutti non professionisti.

E questa è una delle tendenze della Settimana. Anche il britannico Nicholas Barker, il più anziano della selezione, ricostruisce



Il curatore Felice Laudadio

con occhi da antropologo, in *Unmade Beds*, le storie personali di quattro newyorchesi a partire da inserzioni per la ricerca di un partner. Un quasi documentario che sconfina nella black comedy e che l'autore definisce «al 75% basato sulla realtà, per il resto un mucchio di frottole». *Gimmu*, che rischia di sconvolgere come un *Trainspotting* americano e fricchettono, è l'esordio di Harmony Korine (lo sceneggiatore di *Kids*) e Gus Van Sant l'ha già definito «la rivelazione degli anni '90». Un regista ventitreenne per una vicenda di emarginazione suburbana - siamo a Kenia, nell'Ohio, dopo un tornado che ha fatto sparire dalla circolazione tutti i «normali» - a base di cocaina e gatti ammazza: una *junk generation* che non bazzica adulti neanche per sbaglio. Altri adolescenti, quelli di *Marie, baie des anges*, dalla provincia francese nel mélo visionario e quasi non parlato di Manuel Pradal. 30 anni, da Mon-

tepieller, l'autore mette in scena l'amore tra un diciassettenne fuggito dal riformatorio e una lolita da spiaggia. Fino all'ultimo respiro, naturalmente. Infine, vedi alla voce Terzo mondo. Dall'India Rajan Khosa con *Dance of the Wind*, una ragazza di New Delhi ripercorre le orme della madre, celebre cantante, in un film sull'iniziazione femminile. Dalla Turchia, Zeki Demirkubuz con *Masumiyet*, l'unica opera seconda, su un uomo che esce di galera dopo dieci anni e cerca di raggiungere la sorella, facendo diversi incontri on the road: realismo poetico con richiami evidenti a Guney. Dall'Iran, Rafi Pitts con *La quinta stagione* - lo sceneggiatore è lo stesso di *Bashu* - un film leggero, che si muove tra *Pane, amore e fantasia* e *Romeo e Giulietta*, allontanandosi dalla linea Markhalbaf-Kiarostami per cercare elementi di commedia rurale.

Cr. P.

### Autant-Lara e De Santis 50 anni dopo

C'è anche una retrospettiva, curata da Callisto Cosulich, a Venezia 54: la Biennale di cinquant'anni fa. Una selezione tematica dei film che si videro nel '47, nella prima Mostra del dopoguerra, che fu anche la più lunga della storia del festival, con ventiquattro giorni di proiezioni, e che fu vinta da «Siréna» di Karel Stekly. Tra i film che si rivedranno, riuniti a gruppi di due, «Lo straniero» di Orson Welles, «Il diavolo in corpo» di Autant-Lara, «I forzati della gloria» di William Wellman, «Quai des Orfèvres» di Clouzot, «L'onorevole Angelina» di Luigi Zampa, «Io ti salverò» di Hitchcock e «Caccia tragica» di Giuseppe De Santis.